

Italian Canadiana

Alla ricerca dell'Italianità. Il ruolo dell'italiano nella comunità italiana di Montreal

Fabio Scetti

Volume 36, Number 1, Spring 2022

Italianità among the Italian Diasporic Community in Canada and the United States in the Twentieth Century

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1092829ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/ic.v36i1.39390>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0827-6129 (print)

2564-2340 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this article

Scetti, F. (2022). Alla ricerca dell'Italianità. Il ruolo dell'italiano nella comunità italiana di Montreal. *Italian Canadiana*, 36(1), 151–168.
<https://doi.org/10.33137/ic.v36i1.39390>

Article abstract

Questo contributo s'inserisce in una ricerca etnografica più ampia sulla "comunità italiana" di Montreal, in Canada. Il suo scopo principale è quello di illustrare la situazione della lingua italiana e delle altre lingue e dialetti parlati dai discendenti della migrazione italiana nella città. Inoltre, tale progetto è volto a sottolineare l'importanza della questione della diversità e varietà linguistica nel processo identitario del gruppo, alla ricerca di una sua italianità, e il ruolo chiave delle pratiche linguistiche e della loro evoluzione in un contesto multilingue come quello di Montreal, a contatto con due lingue dominanti: il francese e l'inglese. Le ricerche si sono svolte a Montreal, dal 2011 al 2021, e sono state raccolte 60 interviste di italiani o discendenti di emigrati italiani di diversa età, sesso, condizione socio-economica, professione e studi. L'analisi dei dati ci ha permesso di osservare alcune caratteristiche peculiari dell'italiano parlato a Montreal, ed è stato inoltre possibile studiare il ruolo chiave e il particolare statuto dell'italiano attraverso ideologie e rappresentazioni, come elemento dell'identità comunitaria e della costruzione della cosiddetta italianità.

Copyright © Fabio Scetti, 2022



This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

<https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/>

érudit

This article is disseminated and preserved by Érudit.

Érudit is a non-profit inter-university consortium of the Université de Montréal, Université Laval, and the Université du Québec à Montréal. Its mission is to promote and disseminate research.

<https://www.erudit.org/en/>

ALLA RICERCA DELL'ITALIANITÀ. IL RUOLO DELL'ITALIANO NELLA COMUNITÀ ITALIANA DI MONTREAL

FABIO SCETTI

Université Paul-Valéry Montpellier 3

Riassunto: Questo contributo s'inserisce in una ricerca etnografica più ampia sulla "comunità italiana" di Montreal, in Canada. Il suo scopo principale è quello di illustrare la situazione della lingua italiana e delle altre lingue e dialetti parlati dai discendenti della migrazione italiana nella città. Inoltre, tale progetto è volto a sottolineare l'importanza della questione della diversità e varietà linguistica nel processo identitario del gruppo, alla ricerca di una sua italianità, e il ruolo chiave delle pratiche linguistiche e della loro evoluzione in un contesto multilingue come quello di Montreal, a contatto con due lingue dominanti: il francese e l'inglese. Le ricerche si sono svolte a Montreal, dal 2011 al 2021, e sono state raccolte 60 interviste di italiani o discendenti di emigrati italiani di diversa età, sesso, condizione socio-economica, professione e studi. L'analisi dei dati ci ha permesso di osservare alcune caratteristiche peculiari dell'italiano parlato a Montreal, ed è stato inoltre possibile studiare il ruolo chiave e il particolare statuto dell'italiano attraverso ideologie e rappresentazioni, come elemento dell'identità comunitaria e della costruzione della cosiddetta *italianità*.

Introduzione

In un contesto particolare come quello della città di Montreal, in Quebec, dove il francese e l'inglese dominano lo spazio pubblico, le lingue dette "d'origine" o "d'eredità" (*heritage languages*, in inglese), trovano un loro ruolo come delle vere e proprie "bandiere" che sventolano sulle comunità che rappresentano, nascondendone però le effettive pratiche linguistiche.

All'interno della comunità italiana di Montreal, nella Piccola Italia e negli altri quartieri italiani della città, l'italiano è diventato la lingua del gruppo, un elemento di un'identità legata alle origini familiari, detta anche *Diaspora identity*.¹

¹ Canagarajah e Silberstein, "Diaspora Identities," 82.

I discendenti del flusso migratorio italiano nella metropoli canadese sono identificati o si identificano come “italiani” e le loro pratiche linguistiche vengono spesso assimilate verso una sola lingua: l’italiano. Tuttavia, la situazione all’interno della comunità è molto più variegata e complessa da descrivere. Infatti, a seconda delle origini geografiche degli individui e delle famiglie, molti di questi migranti non conoscevano neppure l’italiano prima di partire oppure ne avevano un uso alquanto limitato. Alcuni lo hanno appreso a Montreal più tardi e altri continuano ad averne una pratica solamente passiva.

A proposito di pratiche linguistiche, le famiglie e le associazioni italiane locali hanno contribuito nel mantenere vivi le lingue e i dialetti, oltre a garantire la loro trasmissione da una generazione all’altra. È proprio in questi contesti, familiari e comunitari, che si è fondata un’identità di gruppo, detta “etnolinguistica”,² che secondo il nostro approccio sociolinguistico si focalizza sui modi in cui le persone concepiscono la loro identità, la costruiscono, sono descritti dagli altri, tutto ciò in situazioni socioculturali specifiche attraverso la lingua e in riferimento a quest’ultima.³

Sulla base della nostra recente ricerca, svoltasi dal 2011 al 2021, in questo contributo si vogliono osservare le dinamiche linguistiche e identitarie, analizzando le pratiche linguistiche e le rappresentazioni di quest’ultime nel processo identitario. Sulla base delle nostre osservazioni, e sui risultati dei questionari e delle interviste svolte, sono emersi dati che mostrano come l’italiano abbia assunto nel tempo lo statuto di lingua comunitaria e identitaria del gruppo.

Dopo un primo viaggio all’interno della comunità italiana locale (storia, origini, localizzazione) e la presentazione della metodologia di lavoro, proponiamo una presentazione dei dati secondo due assi d’analisi, quello linguistico e sociolinguistico delle pratiche e delle rappresentazioni dell’italianità.

1. Un viaggio nella comunità italiana di Montreal

Si comincia a parlare di una vera e propria enclave italiana nella città di Montreal agli inizi del 1900. Si tratta di un’enclave etnica ancor non ben definita,⁴ ma che dagli anni ’20 si è stabilita nell’attuale quartiere della Piccola Italia,

² Giles et al., “Towards a Theory.”

³ Omoniyi e White, *The Sociolinguistics*, 1.

⁴ Zucchi, *A History*.

tutt'oggi centro nevralgico, associativo e culturale della comunità italiana della città.

Il nostro viaggio comincia dagli “isolotti italiani,” che si sono creati dalla fine del 1800 nel tessuto urbano montrealese, e si conclude con un panorama della comunità al giorno d'oggi, sparpagliatasi nel frattempo dal centro della città verso le periferie, in particolare ad est e nord-est.

1.1 La creazione della Piccola Italia: da Little Italy a Petite-Italie

La storia della comunità italiana nella città di Montreal comincia nel XVII secolo, con l'arrivo del reggimento Carignan-Salières nell'allora Nuova Francia.⁵ Il termine inglese “Little Italy” appare solo intorno al 1910 per definire questa realtà legata all'immigrazione italiana in America settentrionale. Infatti, dall'inizio del XX secolo si erano già create diverse Little Italy negli Stati Uniti d'America e in particolare negli stati della costa orientale come per esempio: East Harlem e Lower East Side nella città di New York, North End a Boston, Federal Hill a Providence nel vicino Rhode Island, ma anche a Baltimore, Saint-Louis, Philadelphia, Newark nel New Jersey, Tampa Bay in Florida e quella più remota di Fishermen's Wharf a San Francisco (Gabaccia, “Global Geography,” Harney, “Men Without Women”).⁶ Montreal fu allora la prima città canadese ad accogliere un quartiere italiano vero e proprio visto il suo statuto di centro economico e industriale a livello nazionale. In seguito, si formarono altre *Little Italies* canadesi tra le quali ricordiamo quelle di Thunder Bay e Toronto, in Ontario. Quest'ultima è ad oggi la più vasta e popolata comunità italiana del Canada.

Nella Montreal dei primi anni del 1900, più che un quartiere, si segnarono diversi “isolotti italiani” – dapprima nei quartieri centrali di Sainte-Agathe e Saint-Timothée dove, nel 1905, fu costruita la chiesa della Madonna del Carmelo, prima parrocchia italiana del Canada; poi nel quartiere sud-occidentale di Ville-Émard, a ridosso della zona industriale del canale Lachine. Gli inizi del secolo XX segnarono quindi il passaggio da colonia italiana a vera e propria enclave etnica.⁷ Questo periodo si conclude con la creazione della “Piccola Italia” della città, nel distretto di Rosemont-La Petite-Patrie.

⁵ Reggimento Carignan-Salières – unità militare nata per combattere gli Irochesi nella Nuova Francia nel XVII secolo. Il reggimento era composto principalmente da piemontesi, savoardi e liguri.

⁶ Gabaccia, “Global Geography”; Harney, “Men Without Women.”

⁷ Ramirez e Del Balso, “The Italians of Montreal”.

Molti italiani si erano in effetti spostati verso questa zona, a nord del Mile End attraversata dal boulevard Saint-Laurent, detto *La Main* e considerato come un'arteria cittadina molto importante, e nei dintorni del mercato Jean-Talon, dove poco a poco furono creati ristoranti, negozi e bar, e dove trovarono la loro sede anche diversi tipi di servizi, club e associazioni (mappa 1). In seguito alla Rivoluzione Tranquilla⁸ e ai cambiamenti linguistici della provincia del Quebec, il quartiere prese il nome di *Petite-Italie*, esempio concreto del passaggio dall'inglese al francese.⁹ In questo distretto si trovano tutt'ora la chiesa Madonna della Difesa, creata nel 1911, la sede principale della banca comunitaria, la *Caisse populaire Desjardins Canadienne Italienne*, e soprattutto il centro comunitario Casa d'Italia, conosciuto ufficialmente come *Centre communautaire de la Petite-Italie Casa d'Italia*, luogo storico edificato negli anni '30 su un terreno offerto dalla città. Questo edificio è diventato molto presto la "casa di molti italiani" in particolare al loro arrivo, quando erano offerti servizi in aiuto ai nuovi arrivati (integrazione, lavoro, alloggio). Oggi, la Casa d'Italia accoglie gruppi e associazioni italiane, fondazioni, servizi al pubblico, oltre a corsi di lingua italiana, conferenze, mostre, corsi di cucina e spettacoli di vario tipo.

Questo quartiere rappresenta tuttora il centro della comunità, dove discendenti dell'immigrazione italiana, ma anche montreali di diverse origini, possono vivere un'esperienza tutta italiana, o almeno italo-montrealese. Attraversando *La Main* da nord a sud, si scorgono i due archi con scritto: "Benvenuti nella Piccola Italia"; bandiere tricolori sventolano davanti a bar e negozi, profumi e sapori vari ci accolgono e ci permettono di viaggiare, automobili in sosta davanti ai negozi sembrano riempite di prodotti italiani e offrono alla vista bandiere, scudetti di squadre di calcio italiane oltre a targhe italiane. Un'esperienza sensoriale unica in quest'isola d'Italia, dove si sente parlare un italiano unico nel suo genere, che accompagnato da varietà diverse e dialettali, rende la visita ancora più colorata.

1.2 Una o più Piccole Italie?

La crescita del numero d'italiani in Canada è stata molto rapida dopo i due conflitti mondiali. Dai 10.834 individui recensiti nel 1901, nel primo

⁸ Rivoluzione Tranquilla (*Révolution Tranquille*) – periodo della storia del Quebec segnato da cambiamenti socio-politici e socio-culturali durante gli anni 1960 e 1970.

⁹ Ramirez, "Quartiers italiens", punto 20.

dopoguerra si registrarono 66.769 persone nel 1921 e quasi 100.000 nel 1931. La più grande ondata di immigrati italiani arrivò solo dopo la Seconda guerra mondiale, con 730.830 persone, secondo il censimento del 1971.¹⁰ Questo aumento fu causato dai cambiamenti nelle politiche di immigrazione dei vicini Stati Uniti¹¹ legate in particolare al sistema delle quote, e alle evoluzioni nel settore del trasporto passeggeri, che se prima concentrava gli arrivi in bastimento presso il *Pier 21*¹² di Halifax, in Nuova Scozia, cambiò con l'avvento del trasporto aereo civile.

Oggi, secondo le statistiche canadesi, 1.445.330 persone hanno dichiarato di avere origini italiane in Canada.¹³ Montreal, con i suoi 147.015 discendenti di origine italiana, ospita la seconda più grande comunità italiana del paese, dopo quella di Toronto. In tutto il Quebec, si contano un totale di 326.700 italiani. Secondo diversi studi, gli Italiani di Montreal e i loro discendenti provengono principalmente dalle regioni del sud, del centro e del nord-est. Le province più rappresentate sono: Campobasso, Agrigento, Caserta, Frosinone, Avellino, Bari, Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza.

Un problema fondamentale legato a tutti questi flussi migratori fu quello dell'alloggio. La Piccola Italia serviva tradizionalmente come luogo d'approdo, ma in seguito, nelle grandi città come Montreal, molte famiglie si stabilirono in aree più periferiche e per questo motivo meno costose, come i sobborghi dell'est dell'isola. Tutta la comunità visse un vero viaggio verso l'est di Montreal (mappa 2). Dapprima, questi primi migranti si insediarono a Saint-Michel e Montréal-Nord, poi Saint-Léonard, Anjou e Rivière-des-Prairies. In queste zone, furono create nuove parrocchie per soddisfare i bisogni della comunità. Nel 1960, nacque la Madonna della Consolata nei pressi di Papineau (Saint-Michel), l'anno seguente, fu costruita la Madonna di Pompei su Sauvé (Montréal-Nord). A Saint-Léonard fu eretta una nuova chiesa per inaugurare il trasferimento della parrocchia della Madonna del Carmelo, nel 1967, dovuto alle costruzioni che interessarono il centro cittadino in vista dell'Expo 67 e dei Giochi Olimpici estivi del 1976. Oltre alle chiese, seguirono le costruzioni di sedi istituzionali, tra cui le scuole comunitarie, gestite dal

¹⁰ Grassi et al., *Dizionario enciclopedico*.

¹¹ Soprattutto le promulgazioni del *Literacy Act* o *Immigration Act* (1917) sull'alfabetizzazione dei nuovi arrivati negli Stati Uniti, dell'*Emergency Quota Act* (1921) per controllare le entrate annuali e dell'*Immigration Act* (1924) che confermò il sistema delle quote fino agli anni '60.

¹² *Pier 21*, oggi diventato il *Canadian Museum of Immigration at Pier 21*, online.

¹³ *Census of Canada 2006*.

1969 dal Patronato Italo Canadese per l'Assistenza agli Immigrati (PICAI)¹⁴ e in seguito dal Centro Scuola Dante Alighieri (CESDA).

Il borgo di Saint-Léonard divenne allora un nuovo centro italiano, dove sorsero l'ospedale comunitario di Santa Cabrini e più tardi, nel 2002, un nuovo centro comunitario, il Centro Leonardo da Vinci (CLDV). L'arrivo della comunità in questa zona fu altresì caratterizzato dalla “crisi di Saint-Léonard” negli anni '70,¹⁵ un momento difficile segnato dalla Rivoluzione Tranquilla e da lotte di potere tra inglese e francese per la scolarizzazione e l'integrazione degli immigrati, in seguito alla promulgazione della Legge 101.¹⁶ Oggi, Saint-Léonard sembra voler cambiare nuovamente, accogliendo molti immigrati di diverse origini, in un tessuto di quartiere che rimane ben “italianizzante.” Anche se la concentrazione demografica rende Saint-Léonard la zona più italiana della città, non si parla mai di Piccola Italia. Questo titolo che sembra quasi onorario si usa solo per definire il vecchio quartiere a nord del Mile End. Negli anni, sono nate altre parrocchie che ci permettono di seguire il percorso e l'evoluzione della comunità nella città, localizzando più “isolotti italiani” piuttosto che una vera e propria “isola italiana.”

2. Metodologia

Il progetto *MontreITal* è nato nel 2018 in seguito alle mie ricerche dottorali sulla comunità portoghese della città.¹⁷ Uno spunto di ricerca era già stato offerto nel 2011, sebbene la raccolta dati si sia concretizzata solo dal 2019 fino al 2021. La metodologia è il risultato di un intreccio tra un approccio etnografico e un quadro teorico sociolinguistico basato su osservazioni, questionari e interviste semi-direttive.

In primis, grazie ad un approccio basato su un'etnografia aperta alla linguistica e ai fenomeni linguistici,¹⁸ abbiamo raccolto diversi dati e analizzato

¹⁴ PICAI – organizzazione non-profit creata dalle parrocchie italiane e dai patronati di Montreal per aiutare gli immigrati italiani durante il processo di integrazione.

¹⁵ Linteau, *The Italians of Quebec*, 179.

¹⁶ *Loi 101 – Charte de la langue française*. Promulgata nel 1977, questa legge attribuisce alla lingua francese il titolo di lingua di lavoro (lingua ufficiale delle aziende che impiegano 50 o più persone), della legislazione (diventa ufficiale la versione francese delle leggi), della segnaletica, nonché lingua di insegnamento soprattutto per la scolarizzazione dei figli dei nuovi immigrati.

¹⁷ Scetti, *La communauté portugaise*.

¹⁸ Copland e Creese, *Linguistic Ethnography*.

le pratiche linguistiche quotidiane della comunità in un'ottica contestuale, alla luce delle situazioni, dei contesti, dei partecipanti e dei loro repertori linguistici. In secondo luogo, ci siamo interessati alle ideologie e alle rappresentazioni delle pratiche linguistiche in relazione al processo di costruzione identitaria. L'obiettivo principale di questa ricerca risiede nella volontà di evidenziare la diversità delle pratiche linguistiche all'interno della comunità italiana di Montreal, l'importanza accordata all'italiano come lingua identitaria e marchio dell'italianità del gruppo, e il suo ruolo come elemento fondamentale per l'esistenza e per la longevità della comunità.

In tale ottica, la raccolta dati è stata organizzata in un ordine ben preciso. Inizialmente, è stato proposto un questionario in italiano. Sono stati distribuiti un centinaio di questionari per ottenere un risultato su larga scala a proposito degli italiani e dei loro discendenti nella città di Montreal. È interessante sottolineare il fatto che un numero limitato di questionari è stato finalmente completato nella sua integralità e che molti intervistati hanno richiesto un aiuto. Ciò potrebbe farci riflettere su quest'insicurezza a proposito delle pratiche in italiano scritto. Sulla base di una prima analisi dei questionari, sono state selezionate 60 persone, di diverso genere, professione, livello di istruzione, età e generazione – italiani e discendenti dell'immigrazione italiana a Montreal – alle quali è stata proposta un'intervista registrata. Infine, per approfondire la dimensione etnografica della nostra ricerca, abbiamo raccolto tutta una serie di preziose informazioni sulla comunità, i suoi membri, le pratiche linguistiche quotidiane, ma anche rappresentazioni e ideologie celate in discorsi che circolano all'interno del gruppo. Durante questa fase di studio, i partecipanti sono stati osservati nella loro quotidianità, dalla famiglia al posto di lavoro, dalla scuola fino agli spazi ludico-ricreativi. Tutti i partecipanti hanno consentito al trattamento dei dati e mostrato un interesse particolare per la nostra ricerca. L'analisi è stata effettuata suddividendo i dati raccolti su base generazionale: la prima generazione (1G), persone che per prime sono arrivate e si sono stabilite a Montreal; la seconda generazione (2G), persone nate in Canada o in Italia i cui genitori sono emigrati a Montreal; infine, la terza e la quarta generazione (3G/4G), soggetti i cui nonni e bisnonni sono emigrati e si sono stabiliti a Montreal.

Le interviste sono state condotte principalmente in italiano. Proporre l'italiano è stato un modo per registrare un maggior numero di pratiche in questa lingua da sottoporre ad analisi. Alcuni intervistati hanno preferito, per ragioni di diverso tipo, rispondere in inglese perché, probabilmente, poco sicuri del loro italiano. Il francese non è stato mai scelto anche se appare in

molte interviste come lingua del contesto socioculturale del Quebec e della società d'accoglienza. In questo contributo saranno presentati dati personali degli intervistati (nome, generazione, anno di nascita e origine della famiglia). Per facilitare la lettura e agevolare la comprensione, le testimonianze trascritte – secondo una metodologia orientata alla valorizzazione dei fenomeni di lingua e discorsi¹⁹ – sono state corrette a livello grammaticale e della punteggiatura.

3. *La definizione dell'italianità*

Durante questo nostro viaggio all'interno della comunità italiana di Montreal ci siamo interessati alla definizione dell'italianità e ai marchi odierni di quest'identità collettiva rappresentativa di un gruppo eterogeneo. Grazie all'indagine condotta sulle pratiche linguistiche, abbiamo potuto osservare la pluralità della lingua italiana e l'importanza delle influenze dialettali e linguistiche italiane, nonché inglesi e francesi (lingue comunemente utilizzate a Montreal, seppure il francese sia la sola lingua ufficiale della provincia del Quebec). In seguito, abbiamo studiato il ruolo dell'italiano come marchio d'identità della comunità, nella quale la lingua dovrebbe essere la stessa per tutti e la cui omogeneità sarebbe garante di un'identità collettiva.²⁰ Abbiamo cercato di definire l'italiano, di descriverlo e contestualizzarlo.

3.1 *L'italiano parlato a Montreal*

Durante tutto il nostro percorso di osservazione abbiamo constatato il ruolo fondamentale delle famiglie, delle associazioni e delle istituzioni all'interno della comunità per quanto riguarda la trasmissione della lingua familiare e la perpetuazione di una cultura e di un'identità. Parlare d'italiano a Montreal è stato una vera e propria sfida, a partire dalle rappresentazioni di purezza e di prestigio del "vero" italiano sino alla stigmatizzazione dovuta in particolare alle influenze dialettali di un italiano definito come "storto." All'interno dei discorsi della comunità, si ritrova questa relazione tra "vero" e "storto," come attestano alcune interviste. Filippe (2G – 1966, Avellino) per esempio, parla delle pratiche linguistiche in italiano all'interno della comunità, dicendo: "gli italiani lo parlano storto, non il vero italiano." Inoltre, a volte, prima di

¹⁹ Scetti, *La communauté portugaise*.

²⁰ Charaudeau, "Langue."

cominciare l'intervista, una certa insicurezza è stata manifestata da alcuni intervistati, come Rosamaria (2G – 1969, Catanzaro): “io non parlo molto bene! Provo di parlare italiano vero.”

L'Italia è un paese molto ricco a livello di varietà linguistica e ciò si rispecchia all'interno delle comunità italiane nel mondo.²¹ Molte famiglie in queste comunità hanno lasciato il paese senza avere una conoscenza e un uso approfondito dell'italiano; per tale motivo i dialetti regionali e locali sono stati per molto tempo più presenti e utilizzati rispetto all'italiano (dopo la lingua o le lingue del paese ospitante) all'interno delle comunità italiane nel mondo.²² Per molti, “il dialetto è la lingua di famiglia,” come lo sottolinea Daniela (3G – 1984, Latina). Inoltre, in un contesto multilingue e di permeabilità linguistica come quello montrealese, fenomeni quali il *code-switching* sono particolarmente presenti. Le pratiche possono essere definite come miste o ibride, generalmente attribuite ai migranti e ai loro discendenti,²³ secondo il repertorio linguistico dei parlanti. Vittorio (1G – 1953, Cosenza), per esempio, ci dice: “sono analfabeta, una volta in dialetto, italiano, una volta francese, inglese.” In effetti, tali pratiche linguistiche, sebbene siano talvolta sottoposte a giudizi legati alla purezza e all'autenticità delle lingue, possono essere viste anche come uno strumento per produrre allineamenti e confini all'interno del gruppo (diverse età, generazioni, livelli di studio, professione, ecc.), con gli “altri” all'esterno, oppure come mezzo per costruire un gruppo o una comunità e la sua propria identità.²⁴

Durante le nostre ricerche, abbiamo notato diversi fenomeni dovuti al contatto linguistico: interferenze dialettali nell'italiano parlato, soprattutto fonetico/fonologiche, strutturali e lessicali, nonché pratiche miste o ibride che intrecciano dialetto, italiano, inglese e francese. L'italiano è utilizzato raramente e lo si sente parlare poco per le vie della Piccola Italia. A seconda del contesto, degli interlocutori e del loro repertorio, abbiamo constatato che l'italiano convive costantemente con altre lingue o dialetti. Grazie all'analisi combinata di interviste e osservazioni, abbiamo riscontrato che l'inglese, il francese o entrambi sono ben diffusi. In più, oltre alle varietà regionali o locali dell'italiano, abbiamo registrato la presenza di altre lingue, tra cui il siciliano, il napoletano, il friulano e l'arbëreshe.²⁵ Per alcuni l'italiano è quasi

²¹ Avolio, *Lingue e dialetti*.

²² De Mauro et al., *Italiano 2000*, 23.

²³ Blommaert, *The Sociolinguistics*, 4.

²⁴ Blommaert, “Codeswitching.”

²⁵ Scetti, *Multilingual Behaviour*, 9.

sconosciuto perché l'inglese o il francese sono le lingue della sfera pubblica e il dialetto resta confinato all'ambito privato, come per esempio nel caso di Steve (3G – 1975, Bari): “*I speak more English at home, when over at my grand-parents I use Bares', but I understand Italian,*”²⁶ che aggiunge, in conclusione: “*Bares' is my mother tongue.*”²⁷

La presenza dell'inglese e del francese nell'italiano di Montreal rende questa varietà molto particolare e unica.²⁸ Sovente, nelle comunità italiane dell'America settentrionale sono state studiate forme simili, dovute a prestiti lessicali e strutturali dell'inglese. A Montreal, invece, la presenza del francese ha reso questa varietà d'italiano più ricca e complessa. È stata studiata negli anni '80 e '90 e chiamata “italianese”²⁹ per distinguerla dall’“italiese,” inglese-italiano.³⁰ Più recentemente, osserviamo un cambiamento importante nelle pratiche linguistiche secondo i locutori, la loro età e generazione. Se le vecchie generazioni continuano a praticare l'italiano nella sfera pubblica con altri interlocutori di origine italiana, le loro pratiche dialettali sono spesso più importanti in quella privata e della famiglia. Questi dialetti e lingue vivono ancor'oggi a Montreal, grazie a questi locutori. Per i più giovani, le pratiche dialettali si riducono allo spazio familiare, e l'inglese, il francese o entrambe le lingue diventano più presenti nel loro quotidiano. Per coloro che hanno studiato l'italiano al PICAI o al CESDA, questa lingua è diventata molto spesso un valore aggiunto, che a volte tende ad essere dimenticato. Domenico (2G – 1963, Barletta-Andria-Trani) racconta come la scuola e i nonni abbiano avuto un ruolo complementare: “i miei figli parlano italiano, è iniziato con i nonni che li andavano a prendere a scuola, sono andati tutti e due a scuola di italiano e non erano contenti da piccoli. Dopo sono arrivati a capire che è *fantastico* il fatto che sono capaci di parlare un'altra lingua.” La distanza tra l’“italiano” di casa e quello standard – scolastico o mediatico – può essere molto importante e la pratica di quest'ultimo è alimentata solo da televisione, musica e cultura, e reti sociali in generale. La televisione ha avuto un ruolo chiave nel colmare il divario tra l'italiano e i dialetti, come Elio (1G – 1933, Avellino) ricorda: “importante è la TV in italiano, si è migliorato anche il

²⁶ Parlo più inglese in casa, quando sono dai miei nonni uso barese, ma capisco l'italiano.

²⁷ Il barese è la mia lingua materna.

²⁸ Scetti, “Multilingual Behaviour.”

²⁹ Villata, *L'italianese*.

³⁰ Clivio, “Su alcune caratteristiche”; Danesi, “Canadian Italian”; Vizmuller-Zocco, “The Languages.”

mio.” Però, al giorno d’oggi, con l’avvento dei Social Network c’è stato un avvicinamento con i famigliari dall’altra parte dell’oceano e ciò ha portato a una nuova pratica dell’italiano o dei dialetti per iscritto e all’orale (messaggi vocali). Domenico (2G – 1963, Barletta-Andria-Trani) ci racconta: “ascolto musica italiana, scrivo molto su Whatsapp e Facebook, ho 50 cugini in Italia,” mostrando i gruppi di amici e parenti sul suo telefono cellulare. Poi aggiunge: “sul mio telefono c’ho tre lingue a portata di mano,” tra le quali l’italiano che ritrova una sua importanza almeno a livello scritto.

Per quanto riguarda le interferenze fonetico/fonologiche, è importante sottolineare che dal punto di vista della nostra ricerca, la nozione di accento non è osservata solo in modo prettamente linguistico ma anche sociolinguistico, come “indicatore d’identità.”³¹ È stato interessante osservare come l’accento dialettale sia percepito nella comunità, e categorizzato secondo la provincia, la regione o la zona d’Italia. “L’accento non è solo una questione di suoni o di pronunce, ma soprattutto una questione di identità e società.”³² Inoltre, se una volta parlare italiano o dialetto e parlare con un accento italiano era stigmatizzato, oggi sembra quasi essere messo in mostra come ci racconta Laura (3G – 1990, Latina) a proposito dei suoi coetanei che vivono in quartieri molto “italiani” dell’est della città: “a Saint-Léonard e a Rivière-des-Prairies tutti parlano alla stessa maniera.” In effetti, pare che in questi quartieri, l’italianità sia talmente radicata e che la differenza con l’italiano all’orale si senta quando si viaggia in Italia, come spiega Liana (3G – 1995, Venezia): “la mia identità italiana è legata a San Leonardo, e a quando vado in Italia anche se ci vogliono parecchi giorni [...] mi devo adattare.”

Allora, che italiano si parla e come si parla a Montreal resta una domanda complessa sebbene ci aiuti a percepire come le pratiche linguistiche trovino il loro spazio nel processo di costruzione identitaria, dove i parlanti usano le lingue, i dialetti e gli accenti accompagnati dalle forme culturali del loro repertorio, mostrandole, nascondendole o mescolandole per esprimere e affermare la loro identità o respingere quella che a loro è stata attribuita.³³ Dalle nostre interviste, risultano visioni dell’italianità molto sorprendenti ed essere italiani a Montreal non vuol dire per forza dover parlare e conoscere l’italiano, seppur quest’ultimo si consideri dal punto di vista collettivo come un marchio dell’identità comunitaria.

³¹ Gasquet-Cyrus, “L’accent,” 181.

³² Gasquet-Cyrus, “L’accent,” 183.

³³ Moore e Brohy, “Identités plurilingues,” 289.

3.2 *L'italiano come marchio identitario*

Nella lotta tra l'italiano "buono" e quello "storto" appaiono tutto un insieme di rappresentazioni, immaginari e ideologie riguardanti l'identità del gruppo. L'Italia rappresenta di per sé un concreto esempio che illustra come la lingua sia solo un debole indicatore dell'identità nazionale.³⁴ È quindi interessante osservare come questo processo di equazione "lingua = paese (o comunità) = norma" sia o non sia sostenibile. Nel rapporto tra lingua e identità, è importante altresì sottolineare il fondamento ideologico della costruzione dell'identità, spesso basata su valori e norme ancora associati all'uso di un'unica lingua.³⁵ In quest'ideologia mononormativa delle lingue, troviamo anche il carattere monolitico dell'identità. Avere un referente è necessario, ed è da questi fattori "stabili" che possiamo definire variazioni e cambiamenti linguistici e identitari e per questo motivo definire un'italianità.

Parlare l'italiano sarebbe di per sé un elemento identitario importante. Tale fenomeno ha influenzato, talvolta, il percorso identitario individuale, e decisamente messo in dubbio molti locutori, come vediamo dall'esempio di Silvia (2G – 1970, L'Aquila): "*should I have done more? My cousins all speak Italian; my father was the only one to marry a non-Italian*,"³⁶ che racconta del suo uso dell'italiano in una famiglia che ha fatto del francese la lingua delle mura domestiche, e che sembra voler quasi dar la colpa a qualcuno per l'accaduto. In altri casi, il ricorso al dialetto o ad un'altra lingua non ha messo in dubbio il senso di appartenenza ad un'identità italiana. Rosa F. (3G – 1996, Latina/Agrigento), per esempio, spiega il percorso intrapreso, da quando ha deciso di iscriversi a dei corsi di lingua italiana: "anche quando non parlavo italiano, *I was so proud of being Italian*."³⁷ Interessante qui è il passaggio da una lingua all'altra, in un momento di espressione della propria identità. Tale osservazione ci porta a riflettere sulla pluralità dell'identità e l'importanza della scelta. Angela (1G – 1944, Agrigento), parlando dei suoi nipoti, ci racconta: "non hanno voluto imparare l'italiano, ci parlo italiano e mi capiscono, rispondono in francese," e sottolinea più tardi l'importanza di sentirsi una famiglia italiana, dove però le pratiche linguistiche si adattano in base a chi vi partecipa.

³⁴ Ruzza, "Language and Nationalism," 168–169.

³⁵ Moore e Brohy, "Identités plurilingues," 296.

³⁶ Avrei dovuto fare di più? I miei cugini parlano tutti italiano; mio padre è stato l'unico a sposare una non-italiana.

³⁷ ero così fiera di essere italiana.

È per questo che in un contesto multilingue come quello da noi studiato affiora un'idea di gestione e di negoziazione dell'identità. Si può quindi parlare di identità multiple o di “repertori identitari.”³⁸ Esistono delle separazioni, e le ideologie di appartenenza ad un determinato gruppo si sviluppano secondo il repertorio linguistico di ognuno. L'identità diventa una vera e propria pratica. Si arriva dunque a una visione dell'identità in quanto “nozione plurale che considera una serie di significati, combina e intreccia la costruzione di sé, i sentimenti di appartenenza e il riconoscimento, coinvolgendo così fattori sia individuali che culturali e sociali.”³⁹

Durante il nostro percorso, è stato interessante osservare le rappresentazioni della lingua ma anche dell'identità per avvicinarci alla nozione di “purezza” della lingua. Queste rappresentazioni si appoggiano spesso su delle ideologie linguistiche che definiscono una lingua come “pura,” “esatta” e “buona,” ciò che ritroviamo spesso quando si parla anche di pratiche linguistiche.

Che si parli ancora italiano a Montreal è riconosciuto all'interno della comunità, e a volte il paragone è fatto con i vicini Stati Uniti d'America o il Canada anglofono, dove i cugini e i parenti non sono rinomati per aver saputo mantenere e trasmettere l'italiano in famiglia di generazione in generazione, come racconta Angelina (1G – 1941, Agrigento): “in USA e a Toronto non parlano italiano, io lo so!” Il fatto di poter “difendere” questa realtà sembra essere importante per la definizione del gruppo come tale. Ciò trova conferma anche dalla parte delle istituzioni, come ce lo dice Silvia Costantini, console generale a Montreal, incontrata nel 2019: “secondo quello che dicono anche i miei colleghi, è l'unica comunità dove si parla ancora italiano, diciamo così, dopo quattro, cinque generazioni.” Eppure, sembra che la comunità stia cambiando e soprattutto negli ultimi anni, a causa delle dinamiche globalizzanti della società “globale” attuale. “Non c'è più l'italianità di una volta” (Daniel, 2G – 1972, Cosenza). Infatti, dalle nostre prime ricerche nel 2011 a quelle realizzate tra il 2019 e il 2021, le pratiche linguistiche in italiano o dialetto sembrano essersi ridotte negli spazi comunitari. Le nostre sessioni d'osservazione al mercato, nei bar o davanti alle chiese dimostrano che a volte l'inglese è più presente, soprattutto tra i più giovani.

In questi esempi è facile sottolineare come l'italiano sia diventato un marchio dell'identità collettiva del gruppo. Possono esserne contestate le sue pratiche, e l'identità può risultare dall'incontro di scelte individuali e

³⁸ Blommaert, *Discourse*.

³⁹ Moore e Brohy, “Identités plurilingues,” 289.

collettive, che sono il risultato dovuto all'influenza di strutture sociali di vario tipo, quali la famiglia, le associazioni e le istituzioni. "Buono" o "storto" che sia, l'italiano si issa come bandiera della comunità ed elemento importante per il suo riconoscimento.

Conclusioni

Per concludere, grazie alla nostra ricerca è stato possibile osservare, analizzare e comprendere come le pratiche linguistiche possano influenzare le dinamiche identitarie all'interno della comunità italiana di Montreal. La nostra analisi ci ha permesso di mostrare come tale comunità esista e si identifichi in un'italianità collettiva.

In un contesto particolare come quello di Montreal è interessante notare come le pratiche linguistiche multiple e varie influenzino le cosiddette "pratiche identitarie." Partendo da un'ideologia legata alla purezza della lingua, la raccolta dati ci ha aiutato ad osservare gli usi dell'italiano nonché il suo ruolo di lingua della comunità, come denominatore comune del gruppo, una vera e propria bandiera.

Un aspetto centrale della nostra ricerca è stato l'importanza data alla nozione di identità che è indissolubilmente legata alle pratiche linguistiche ma anche alle loro rappresentazioni.⁴⁰ Osservando la migrazione italiana più in generale, abbiamo visto come l'italiano sia diventata la lingua comunitaria, passaggio intermedio tra pratiche linguistiche dialettali e integrazione linguistica nelle lingue dominanti. La lingua italiana è tuttora un marchio per il gruppo e ha aggiunto un valore simbolico all'esistenza di questa comunità sebbene le sue pratiche quotidiane ne siano ridotte. Ciò è dovuto anche all'evoluzione della nostra società, ai cambiamenti e alla svolta del multiculturalismo verso una prospettiva post-multiculturale che cerca di promuovere sia il riconoscimento della diversità che il mantenimento delle identità nazionali collettive.⁴¹

⁴⁰ Vignoles et al., "Introduction," 6-7.

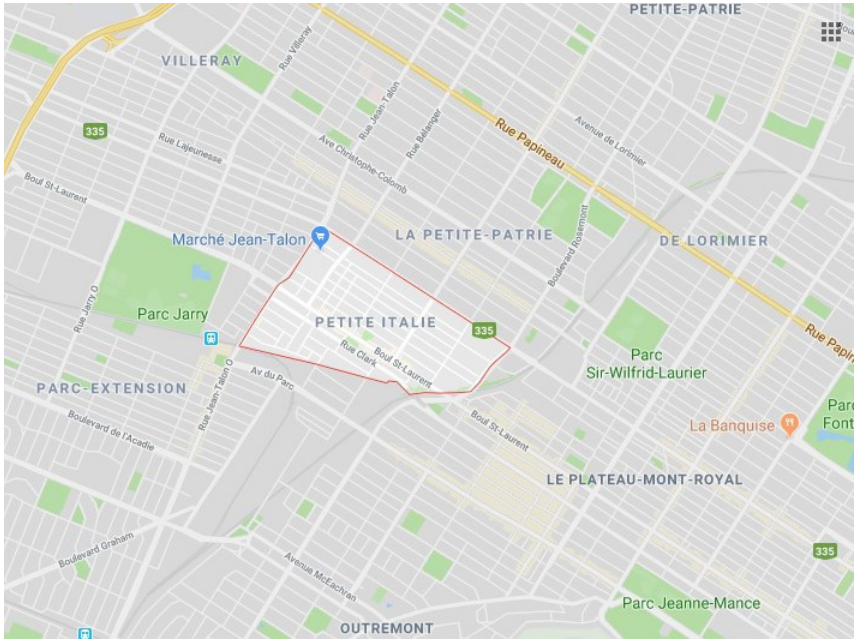
⁴¹ Vertovec, "Towards Post-Multiculturalism," 83.

OPERE CITATE

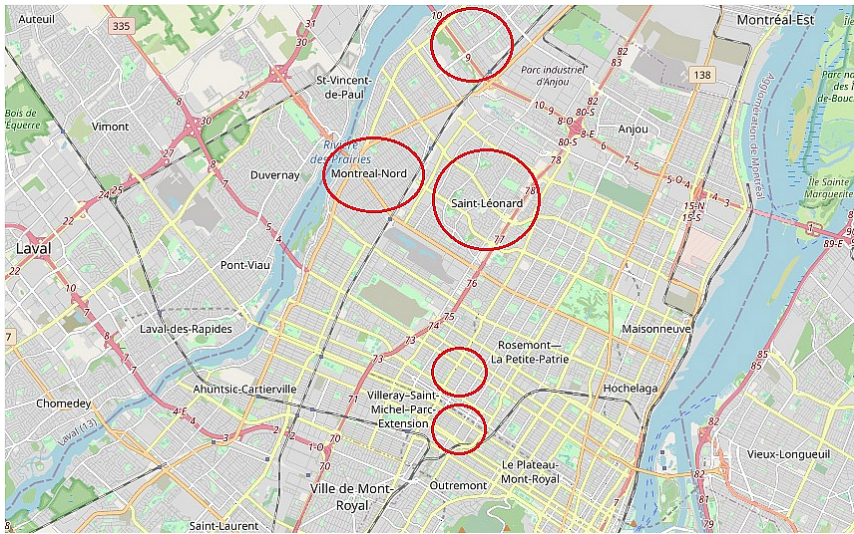
- Avolio, Francesco. *Lingue e dialetti d'Italia*. Roma: Carocci, 2009.
- Blommaert, Jan. *The Sociolinguistics of Globalization*. Cambridge, UK: Cambridge University Press, 2010, <http://dx.doi.org/10.1017/CBO9780511845307>.
- Blommaert, Jan. *Discourse: A Critical Introduction*. Cambridge, UK: Cambridge University Press, 2005, <http://dx.doi.org/10.1017/CBO9780511610295>.
- Blommaert, Jan. "Codeswitching and the Exclusivity of Social Identities: Some Data from Campus Kiswahili." *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 13.1-2 (1992): 57-70, <http://dx.doi.org/10.1080/01434632.1992.9994483>.
- Canagarajah, Suresh e Sandra Silberstein. "Diaspora Identities and Language." *Journal of Language, Identity, & Education* 2.11 (2012): 81-84, <http://dx.doi.org/10.1080/15348458.2012.667296>.
- Charaudeau, Patrick. "Langue, discours et identité culturelle." *Revue ELA* 123-124.3-4 (2001): 341-348, <http://dx.doi.org/10.3917/ela.123.0341>.
- Clivio, Gianrenzo P. "Su alcune caratteristiche dell'italiese di Toronto." *Il Veltro* 29 (1985): 483-491.
- Copland, Fiona, e Angela Creese. *Linguistic Ethnography: Collecting, Analysing and Presenting Data*. Londra: Sage Publications, 2015, <http://dx.doi.org/10.4135/9781473910607>.
- Danesi, Marcel. "Canadian Italian: A Case in Point of How Language Adapts to Environment." *Polyphony: Bulletin of the Multicultural History Society of Ontario* 7.2 (1984): 111-114.
- De Mauro, Tullio et al. *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*. Roma: Bulzoni, 2002.
- Gabaccia, Donna R. "Global Geography of 'Little Italy': Italian Neighbourhoods in Comparative Perspective." *Modern Italy* 1 (2006): 9-24, <http://dx.doi.org/10.1080/13532940500489510>.
- Gasquet-Cyrus, Médéric. "L'accent: concept (socio)linguistique ou catégorie de sens commun?" In *Pour une épistémologie de la sociolinguistique. Actes du colloque international de Montpellier 10-12 décembre 2009*, a c. di Henri Boyer. Limoges: Lambert-Lucas, 2010, 179-189.
- Giles, Howard, et al. "Towards a Theory of Language in Ethnic Group Relations." In *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, a c. di Howard Giles. Londra: Academic Press, 1977, 307-348.

- Grassi, Tiziana et al. *Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo*. Roma: SER, 2014.
- Harney, Robert F. "Men Without Women: Italian Migrants in Canada, 1885–1930." *Canadian Ethnic Studies* 11.1 (1979): 29–47. <http://dx.doi.org/10.3138/9781442687271-016>.
- Linteau, Paul-André. "The Italians of Quebec: Key Participants in Contemporary Linguistic and Political Debates." In *Arrangiarsi. The Italian Immigration Experience in Canada*, a c. di Roberto Perin e Franc Sturino. Montreal: Guernica, 1989, 179–207.
- Moore, Danièle, e Claudine Brohy. "Identités plurilingues et pluriculturelles." In *Sociolinguistique du contact. Dictionnaire des termes et concepts*, a c. di Jacky Simonin e Sylvie Wharton. Lyon: ENS Éditions, 2013, 289–315. <http://dx.doi.org/10.4000/books.enseditions.12459>.
- Omoniyi, Tope, e Goodith White. *The Sociolinguistics of Identity*. Londra : Bloomsbury Publishing, 2006.
- Ramirez, Bruno. "Quartiers italiens et Petites Italies dans les métropoles canadiennes." In *Les Petites Italies dans le monde*, a c. di Marie-Claude Blanc-Chaléard et al. Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2007, 73–87. <https://doi.org/10.4000/books.pur.6563>.
- Ramirez, Bruno, e Michael Del Balso. *The Italians of Montreal: From Sojourning to Settlement, 1900–1921*. Montreal: Éditions du Courant, 1980.
- Ruzza, Carlo. "Language and Nationalism in Italy: Language as a Weak Marker of Identity." In *Language and Nationalism in Europe*, a c. di Stephen Barbour e Cathie Carmichael. Oxford: Oxford University Press, 2000, 168–182.
- Scetti, Fabio. "Multilingual Behaviour within the Portuguese and Italian Communities in Montreal: A Quest of Purism." *Languages* 6.2 (2021) : 91. <http://dx.doi.org/10.3390/languages6020091>.
- Scetti, Fabio. *La communauté portugaise de Montréal: langue et identité*. Quebec: Presses de l'Université Laval, 2019.
- Statistics Canada. *Census of Canada 2011: Immigration and Ethnocultural Diversity*. Ottawa: Industry Canada, 2016. Online: <https://www12.statcan.gc.ca/nhs-enm/2011/as-sa/99-010-x/99-010-x2011001-eng.cfm>.
- Statistics Canada. *Census of Canada 2006: Citizenship, Immigration, Birthplace, Generation Status, Ethnic Origin, Visible Minorities, and Aboriginal Peoples*. Ottawa: Industry Canada, 2009. Online: <https://www150.statcan.gc.ca/n1/daily-quotidien/080402/dq080402a-eng.htm>.

- Vertovec, Steven. "Towards Post-Multiculturalism? Changing Communities, Conditions and Contexts of Diversity." *International Social Science Journal* 61.199 (2010): 83–95, <http://dx.doi.org/10.1111/j.1468-2451.2010.01749.x>.
- Vignoles, Vivian L., et al. "Introduction: Toward an Integrative View of Identity." In *Handbook of Identity Theory and Research*, a c. di Seth J. Schwartz et al. New York: Springer, 2011, 1–27, http://dx.doi.org/10.1007/978-1-4419-7988-9_1.
- Villata, Bruno. *L'italianese – L'italiano comune parlato a Montreal*. Montreal: Lòsna et Tron, 2010.
- Vizmuller-Zocco, Jana. "The Languages of Italian Canadians." *Italica* 72.4 (1995): 512–529, <http://dx.doi.org/10.2307/480180>.
- Zucchi, John. *A History of Ethnic Enclaves in Canada*, vol. 9. Ottawa: Canadian Historical Association, 2007.



1. *Petite-Italie* di Montreal (GoogleMaps).



2. Dal basso *Petite-Italie*, Saint-Michel, Saint-Léonard, Montréal-Nord e Rivière-des-Prairies (OpenStreetMap).